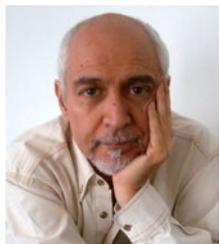


I dimenticati #70

Paulina Singerman



Virgilio Zanolla

Prima o poi, anche gli studiosi italiani della settima arte dovranno fare i conti col cinema argentino degli anni d'oro, che negli anni Trenta-Cinquanta ha prodotto decine di film d'assoluta qualità (qualcuno ispirato da opere di drammaturghi del Bel Paese, come Sem Benelli, Dario Niccodemi e Aldo De Benedetti) e fornito ottimi registi e attori mauscoli, alcuni dei quali hanno brillato anche in altre nazioni, e molti italiani per origine o per nascita. L'attrice che propongo oggi, benché abbia avuto una carriera cinematografica brevissima (tra il 1938 e il '44) apparendo in soli dieci film, occupa un posto di tutto rispetto nell'ambito della commedia sentimentale argentina del periodo, che pur strizzando un'occhio alle produzioni hollywoodiane seppe conservare discreta autonomia di carattere, e fornì opere anche oggi godibilissime.

Porteña, ovvero nativa di Buenos Aires, Paulina Singerman Begun vide la luce il 25 gennaio 1911, ultimogenita d'una coppia di ebrei bieloruschi della media borghesia; la loro primogenita, Berta, futura cantante e grande attrice drammatica, nata a Minsk nel 1901, contava quattro anni quando i genitori si trasferirono in Argentina. Spinta da loro, che amavano i canti sinagogali e il teatro *yiddish*, seguendo le orme di Berta, dei fratelli e della più giovane vicina Amelia Bence (anch'essa d'origine bielorusca e come lei futura diva del cinema argentino), i quali allestivano piccole rappresentazioni teatrali con altri bambini del quartiere, Paulina mosse i primi passi in palcoscenico nel Teatro Municipal Infantil fondato nel 1913 e allora operante nell'imponente Teatro Colón in plaza Lavalle. Quest'istituzione tuttora in auge (col nome di Teatro Infantil de Lavardén, all'angolo tra l'avenida Garay e la calle Solís), molto severa nella scelta degli alunni, teneva corsi di dizione, teatro, declamazione, danza classica e folclorica, con un programma quadriennale; alla sua scuola si formarono alcuni grandi attori argentini come, oltre ad Amelia Bence e alle sorelle Singerman (Berta ne fu poi anche insegnante, grazie alla bellissima voce e alla dizione perfetta), Enrique Serrano, Ángel Magaña e Delia

Garcés. A quattordici anni Paulina passò al Conservatorio Nacional de Música y Arte Escénico dove completò la sua formazione. Nel 1927, grazie al drammaturgo Enrique García Velloso, ella ebbe il suo 'battesimo del fuoco' quale attrice professionista con la compagnia di Florencio Pallavicini in *Una casa en reposo* dello stesso Velloso, lavorando poi nelle compagnie di Enrique de Rosas, José Olarra e José Gómez, ed esibendosi anche in teatri prestigiosi come il Nacional.

Nel '32, appena ventunenne, riuscì ad allestire una compagnia col nome in ditta accanto



all'attore cileno Esteban Serrador, che aveva come base il Teatro Odeón, esordendo con la commedia *Amor y La fierecilla domada*, versione latinoamericana de *La bisbetica domata* di Shakespeare. In tale circostanza conobbe l'allora attore José Leonardo 'Pepe' Vázquez, destinato a diventare suo marito nonché il suo impresario. Paulina amava moltissimo il teatro: e bionda, minuta, la voce suadente e ironica, riusciva straordinariamente incisiva nella commedia; in quegli anni intraprese con la compagnia fortunate tournées in altre nazioni dell'America Latina, negli Stati Uniti, in

Portogallo e in Spagna. Nel '36, al Teatro Arbeau di Città del Messico rappresentò due testi del drammaturgo brasiliano Oduvaldo Vianna, *Brujería* e *Amor*; nel '37 portò in scena negli States eppoi in Brasile opere come *Todo Un Hombre*, *Amor*, *Terra Baja* e *Cuando los hijos de Eva no son lo hijos de Adan*, rientrando a Buenos Aires solo all'inizio del '38. Assorbita totalmente dal teatro, non aveva mai davvero pensato alla possibilità di lavorare sul set, sebbene proprio in quel decennio, con l'apertura d'importanti case di produzione come la Lumiton (1931), l'Argentina Sono Film ('33) e la San Miguel ('37), il cinema argentino cominciasse a dare notizia di sé.

A farla esordire davanti alla macchina da presa fu il regista Manuel Romero, che la volle interpretare de *La rubia del camino* (1938), commedia sentimentale ispirata da *Accadde una notte* di Frank Capra ('34), dove ricalcando il personaggio a cui aveva dato vita Claudette Colbert, Paulina interpretava Isabel Costa Reina detta Betty, giovane e insofferente milionaria fidanzata a un maturo conte italiano (l'impagabile Enrique Serrano), che fuggita in auto dalla casa paterna e rimasta in panne sulla camionale veniva raccolta da Julián Achavál (Fernando Borel), un giovane agreste camionista appassionato di canto, del quale finiva per innamorarsi ricambiata. Betty riusciva a imporre Julián come nuovo fidanzato alla famiglia, ma schifato dall'insipienza dei ricchi questi l'abbandonava per tornarsene in campagna, dov'era corteggiato da Lucía (Sabina Olmos); compresa la lezione, Betty tornava a cercarlo, finalmente disposta a mutare vita. Di là dalle affinità col film di Capra, *La rubia del camino* è notevole per l'efficace rappresentazione delle enormi differenze sociali allora intercorrenti in Argentina: un ritratto impietoso, che Romero

ripeterà puntuale negli altri cinque film di cui Paulina sarà protagonista. Basti una battuta: quando Julián manifesta a Betty il desiderio di lavorare, lei commenta stupita: - "Lavorare, perché? Io sono ricca". - L'interpretazione la rese subito famosa.

Nel suo secondo film, *Retazo* di Elías Alippi (1939), tratto liberamente dalla fortunata commedia *Scampolo* (1915) di Dario Niccodemi, Paulina mutava del tutto personaggio, vestendo con gran sensibilità i panni d'una povera orfana figlia d'ignoti e ignara del proprio

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente
nome, che «troppo grande per essere una bambina e troppo piccola per essere una donna», ribattezzata Retazo (cioè scampolo, residuo di tessuto) da un commissario di polizia di buon cuore, trovato lavoro in una stireria s'innamorava dell'ingegner Tito Aguilar (Alberto Vila) e dopo varie controversie riusciva a far breccia nel suo cuore. Il testo del commediografo livornese era già stato trasposto in altri due film, e due anni dopo Nunzio Malasomma ne avrebbe proposto una quarta riuscita versione, protagonisti Lilia Silvi e Amedeo Nazzari.

In *Caprichosa y millonaria* di Enrique Santos Discépolo (1940), Paulina ritrovò il ruolo a lei più consono di ragazza del bel mondo: era la sofisticata, balorda e spendacciona Coca, figlia d'un ricchissimo industriale residente da anni negli Stati Uniti, che per correggerla le affiancava un amministratore, Tomás Alvera (Borel), col quale, dopo battibecchi e colpi di scena, ella finiva per legarsi. Qui la denuncia sociale era più corrosiva, ricordando a tratti quella de *L'impareggiabile Godfrey* di Gregory La Cava (1936).

Lo stesso anno seguì *Isabelita* di Romero, una delle sue interpretazioni più intense. Paulina era ancora una volta una ragazza ricca e viziosa, Alcira, che insoddisfatta del fidanzato Ricardo (Enrique Roldán) e più in genere del sesso maschile - «come tutti gli uomini, devi ascoltarlo da lontano, perché da vicino si rivela un imbecille» - finisce per innamorarsi di Luciano Fuentes (Juan Carlos Thorry), un semplice autore di canzoni che nutre uno specialissimo odio nei confronti dell'alta società, e per conquistarne il cuore, con la complicità della propria domestica si fa passare per una servetta, Isabelita, con gustosi inconvenienti fino al lieto fine. Anche qui, con mano leggera, la società argentina viene ritratta con sapientissima ironia.

Nel '41 Paulina apparve in altri due film di Romero, *Un bebé de Paris* e *Mi amor eres tú*. Nel primo era Raquel, gelosa moglie di Atilio (Ernesto Raquén), il quale desidera un figlio: che temendo di essere tradita s'inventava una gravidanza per tenerlo a sé, salvo poi scoprirsi davvero incinta. Nel secondo era Susana Torres, una giovane orfana uscita di collegio e accolta dal suo tutore, Roberto Almada (Arturo García Buhr), uomo integerrimo e all'antica, del quale scombusso la vita: alla fine, costretto a battersi col fidanzato di Susana, Roberto rompe con la propria fidanzata perché si accorge di amare, ricambiato, proprio Susana.

Coi due film a cui prese parte nel '42, Paulina caratterizzò ulteriormente il suo personaggio d'eccentrica tipico delle *películas blancas* (definizione relativa alle commedie sentimentali argentine di quegli anni, forse mutuata da quella dei nostri «telefoni bianchi»). Nel bellissimo

Noche de bodas di Carlos Hugo Christensen, una commedia degli equivoci, fu Lucía Pérez, che la notte di nozze fugge dal marito per tornare a casa dei genitori, senza fornire spiegazioni convincenti. Il padre dello sposo giunge a pensare che Horacio sia fratello di Lucía, frutto d'una relazione adulterina tra sua moglie Brígida e l'intraprendente Pío (Serrano), marito di Sofía (Felisa Mary) e padre della sposa;



Paulina Singerman in "Luisito" (1943) di Luis César Amadori

invece la verità è un'altra: Horacio ha avuto una relazione con la sorella di Lucía, ed ella è seccata che non le abbia confessato questo fallo; ma alla fine tutto viene sistemato e gli sposi si chiariscono. In *Elvira Fernández, vendedora de tiendas*, la nostra attrice fu di nuovo diretta



Paulina Singerman e Juan Carlos Thorry in "Sabelita" (1940) di Luis César Amadori

da Romero, in quello che è uno dei grandi esiti del regista e della commedia argentina, un piccolo capolavoro degno del miglior Capra. La storia è quella di Elvira (Paulina), figlia del magnate Pedro Durand (Alberto Terrones), proprietario d'una catena di grandi magazzini distribuiti in tutto il paese. Tornata a Buenos Aires dopo tre anni di studi in un college americano, incuriosita dal malcontento di alcuni impiegati della sede centrale, che protestano per dei licenziamenti, con la complicità del fidanzato Rafael (Roldán) ella si fa assumere lì come commessa col falso nome di Elvira Fernández, scoprendo ben presto le colpe dei dirigenti, e socializza con la protesta dei lavoratori: Elvira s'innamora di Raúl (Thorry), impiegato e autore di canzoni, e Rafael di Sara (Sofía Bozán), commessa e cantante. Solidale

con essi, capeggia uno sciopero, dove i commessi ricacciano i clienti (a una signora che chiede un disco del sommo Carlos Gardel una di esse risponde: - "Gardel? E chi è, un pianista?"). Alla fine, Pedro Durand scoprirà che dietro Elvira Fernández si nasconde sua figlia, e lei gli aprirà gli occhi: i cattivi dirigenti verranno cacciati, Raúl assumerà l'incarico di gerente e sposerà Elvira, Rafael sposerà Sara, gli impiegati licenziati verranno riassunti e ai lavoratori dell'azienda verrà aumentato lo stipendio. Qualcuno ha scritto che questa 'favola bella' (dove Paulina si mostra all'altezza delle due grandi commedianti di Hollywood, Jean Harlow e Carole Lombard) anticipa di tre anni l'avvento del peronismo: tanto che un discorso di Elvira venne involontariamente inserito in un film propagandistico su Perón.

Con non minore bravura, nel '43 ella interpretò *Luisito* di Luis César Amadori. Dove Luísa (Paulina), per evitare che il fidanzato Roberto (Santiago Arrieta), fortemente indebitato, sposi per interesse un'altra donna, si traveste da uomo facendosi passare per suo fratello e ottiene un lavoro quale suo assistente, così da accertare come stanno i fatti e rimettere a posto le cose. Nel '44 apparve in *Hay que casar a Paulina* di Romero: fu Paulina del Moral, una ragazza ricca, arrogante e lunatica, che improvvisamente si scopre povera, e finisce per sposare senz'amore l'onesto ingegnere Roberto Duval (Emilio De Grey), trasferendosi con lui lontano dalla capitale, in un terreno del padre dove il marito è impegnato a impiantare pozzi petroliferi; finché il rispetto di Roberto non le conquista il cuore, e la scoperta d'un giacimento di petrolio la fa tornare ricca.

Fu quello il suo ultimo film. Sia perché proprio allora restò incinta e nel '45 diede alla luce due gemelli; sia in quanto quell'anno, con l'avvento del peronismo, soprattutto a causa del marito il suo nome finì nella famigerata *lista negra* dei personaggi a cui venne impedito di lavorare in patria.

Provvista come il consorte di grandi capacità imprenditoriali, lasciò l'Argentina e portò la loro compagnia teatrale in altre nazioni dell'America Latina e in Spagna, rappresentando con successo varie commedie tra cui *Due dozzine di rose rosse* del nostro Aldo De Benedetti. Rientrò in patria alla caduta di Perón, continuando a esibirsi in palcoscenico, e apparendo pure in televisione, sia in commedie che in sceneggiati e film per la TV, sempre con ottimi riscontri. Il suo ultimo programma televisivo fu, nel 1979, *Una noche a la italiana*. Nell'81 ricevé il Premio Konex di Platino e un Diploma al Merito quale Migliore Attrice di Commedia. Sofferente di cuore, si spense a Buenos Aires il 9 febbraio 1984, all'età di settantatré anni e quattordici giorni.

Virgilio Zanolla